

UN NUEVO *TIMEO*

PLATÓN, *Timeo*, Edición crítica, traducción, introducción y notas de Ramón Serrano Cantarín y Mercedes Díaz de Cerio Díez, Madrid: CSIC, 2012, pp. 764, ISBN 978-84-00-09625-0.

A fronte delle 11 ottocentesche edizioni critiche del *Timeo* di Platone, nel Novecento ne sono state pubblicate solo due degne di nota: l'oxoniense di J. Burnet (1902) e la parigina di A. Rivaud (1925), cui va aggiunta l'edizione Rivaud-Diès in Platons *Timaios, Kritias, Philebos*, bearb. von K. Widdra, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1972. Ben venga dunque questo lavoro di grande impegno che va ora a soddisfare le attese conseguenti alla pubblicazione del fondamentale studio di G. Jonkers dedicato alla tradizione manoscritta del dialogo platonico¹.

L'opera a quattro mani di Ramón Serrano Cantarín (Universidad de Sevilla) e Mercedes Díaz de Cerio Díez (Universidade de Santiago de Compostela)² è organizzata in due grandi parti: un'introduzione generale (XI-CXCVIII) che affronta dapprima le questioni strutturali, drammaturgiche e tematiche del testo platonico (Personajes, Estructura, El relato de Critias, El discurso de Timeo, El Universo), e che poi esamina i problemi inerenti la tradizione del testo; a chiudere una ricca affidabile bibliografia di riferimento (che peraltro solo in misura ridotta appare utilizzata nell'opera) e un'utile sinopsi del dialogo. Quindi una seconda parte nella quale il testo greco (8-322) è accompagnato da un apparato critico positivo diviso in due sezioni: superiore (rinvii, richiami e riprese presenti nelle antiche testimonianze indirette); inferiore (tradizione codicologica e interventi testuali). A fronte del testo greco è proposta una traduzione originale affidabile e puntuale, perfezionata tramite un nutrito numero (822) di note esplicative e integrative.

A questa seconda parte seguono 8 brevi appendici (323-39) dedicate rispettivamente a: I. Catálogo de fuentes para el título del diálogo; II. La discusión de Proclo (I 218. 28-219. 31) sobre el texto de *Ti.* 27 c3-4; III. Versiones de la descripción del proceso intelectual del alma (37 a6-b3); IV. Sobre el texto e interpretación del exordio del Demiurgo a los dioses jóvenes

¹ G. Jonkers, *The Manuscript Tradition of Plato's Timaeus and Critias*, Amsterdam, Centrale Huisdrukkerij VU, 1989.

² D'ora in poi SCCD.

(41 a5-6); V. Derecha e izquierda en visión normal y en visión de reflejo (46 a-c); VI. Dificultad terminológica: géneros, especies, elementos y partículas (52 d2-61 c2); VII. El significado de $\kappa\alpha\tau\grave{\alpha}$ $\delta\acute{\iota}\alpha\mu\epsilon\tau\rho\nu$ y la construcción del triángulo equilátero (54e); VIII. Traducciones de los términos de color (68 b-c).

Quanto alla costituzione del testo, va subito osservato che essa è stata realizzata a partire dai sette manoscritti identificati come fondamentali da Jonkers: *ms. Parisinus gr. 1807* (A, *saec. ix ex.*); *ms. Vindobonensis Phil. Gr. 337* (V, *saec. xiv*: solo a partire da *Ti. 34 b3*); *ms. Vindobonensis suppl. Gr. 39* (F, *saec. xiii-xiv*); *ms. Tubingensis Mb 14* (C, *saec. xi*); *ms. Vindobonensis Phil. Gr. 21* (Y, *saec. xiii-xiv*); *ms. Vaticanus gr. 226* (Θ , *saec. xiii-xiv*); *ms. Parisinus gr. 2998* (Ψ , *saec. xiii-xiv*). Questi manoscritti sono stati raggruppati in uno stemma bipartito (CLI) che vede da un lato la classe β (comprendente il vetusto codice A-A² e il molto più recente contaminato codice V); dall'altro, la classe γ , costituita da una serie di quattro sottofamiglie a loro volta bipartite in successione gerarchica: γ (= F + δ); δ (= C + ϵ); ϵ (= Y + ζ); ζ (= Θ + Ψ).

La meccanicità della ricostruzione del testo della classe γ che così potrebbe realizzarsi è turbata dalle interpolazioni tra il codice C (appartenente alla famiglia δ) e il più recente codice F, discendente però direttamente da γ , l'antigrafo di C. Un secondo elemento che è considerato in parallelo alla tradizione manoscritta (questa peraltro consta di circa 50 mss. dei quali, eccettuato i suddetti sette, solo occasionalmente SCCD hanno tenuto conto) è rappresentato dal *Papiro di Ossirinco 1201* (II *saec.*) edito dalla *Società Italiana (Papiri Greci e Latini, XI n. 1182-1222, Firenze 1935)*: si tratta di un frammento di due colonne e mezza corrispondente al testo di *Ti. 19-20a*. Secondo SCCD, esso illumina intorno allo stadio più antico della tradizione del *Timeo*, (i) mostrando l'antichità della doppia lezione di 19 d4 ($\tau\acute{\omega}\nu$ $\nu\acute{\upsilon}\nu$ = papiro, famiglia γ e lemma di Proclo : $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}$ $\tau\acute{\omega}\nu$ $\nu\acute{\upsilon}\nu$ = correzione soprilineare del papiro e cod. A, + Burnet e Rivaud); (ii) fornendo qualche indizio dell'esistenza di una tradizione indipendente rispetto a quella manoscritta (il testo offerto in 19 d3, $\kappa\alpha\iota$ $\tau\eta\nu$ $\alpha\upsilon\tau\eta\nu$, è diverso da quello di tutti i manoscritti e dal relativo lemma di Proclo, che danno $\tau\eta\nu$ $\alpha\upsilon\tau\eta\nu$; la correzione soprilineare in 19 e6, $\pi\rho\acute{\alpha}\tau\tau\omicron\nu\tau\alpha\varsigma$, è difforme dalla totalità della tradizione manoscritta che presenta $\pi\rho\acute{\alpha}\tau\tau\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma$, esattamente come il testo originario del papiro).

Quanto al cod. C (*Tubingensis Mb 14*), occorre sottolineare che si tratta del manoscritto più antico (*xi saec.*) dopo il vetusto *Parisinus gr. 1807* (= cod. A) della fine del nono secolo. Trascurato da Burnet e Rivaud, per la prima volta ottiene un'adeguata rivalutazione e un corretto impiego nell'edizione di SCCD. Escono invece di scena codici del *xiii-xiv saec.* (quali il *Parisinus gr. 1812*, che forse fu alla base dell'edizione Stephanus, e il *Vindobonensis 54, suppl. gr. 7*), ora ritenuti non più necessari alla costituzione del testo. Tuttavia di tanto in tanto sono segnalate lezioni di altri codici tardi, appartenenti alla

classe γ , quali il *Vaticanus gr.* 228 (*xiv saec.*, ex F) o il *Venetus gr.* 189 (sempre *xiv saec.*, ex Y).

Ma, al di là di tutto, resta il fatto che anche per SCCD la struttura stemmatica è bipartita all'origine e che quindi rimane il problema di decidere se affidarsi prioritariamente alla classe β oppure alla classe γ . Come nel caso di Burnet e di Rivaud, è evidente che l'esistenza del *Parisinus* 1807 – un manoscritto di elevata qualità e chiarezza – finisce per far sì che il testo edito sia costituito in riferimento alle lezioni della classe β , e che alla fine non ci siano rilevanti novità rispetto al testo del *Timeo* proposto da Burnet e da Rivaud.

Val la pena comunque segnalare, a titolo d'esempio, qualche passo delicato a testimonianza dell'approccio prudente e per lo più conservativo dei due editori.

19 b1: ἡ αὐτὰ ταῦτ' ἦν dello Stephanus (accolto da Burnet e Rivaud) è confermato definitivamente in base alla lezione di C.

56 c7: è accolta la lezione πάντων ὧν περὶ τὰ γένη, presentata dalla famiglia γ (tra cui i mss. F e Y) e che trova riscontro nella correzione sopra la linea di A². Invece A, seguito da Burnet e Rivaud, offre il problematico πάντων ὧν περὶ τὰ γένη: questa lezione impedisce che il pronome relativo sia correlato con πάντων e quindi non consentirebbe l'ovvia traduzione «A partir de cuanto hemos dicho previamente acerca de los elementos ...».

In altri casi, là dove è riconosciuta la presenza di un qualche errore ma non è possibile decidere con sicurezza il punto e, quindi, proporre una soluzione piuttosto che un'altra, permangono *crucis*: cf. 60 d3, dove γίνεται τὸ μέλαν χροῶμα ἔχον †λίθος† esige la correzione o del participio al maschile (ἔχων) oppure la sostituzione di λίθος con un sostantivo neutro (Hermann 1873 proponeva, per esempio, εἶδος). Ovviamente la traduzione rimane indecidibile. Così pure accade a 61 b5, dove il testo comunemente trådito (ὅπερ ὕδωρ γῆν, τοῦτο πῦρ ἀέρα ἀπεργαζόμενα) difficilmente può essere ritenuto accettabile, nonostante le insistenze di Rivaud e di Brisson per mantenerlo: posto tra *crucis* †πῦρ ἀέρα†, SCCD lasciano la situazione in sospenso suggerendo però una traduzione che elide quanto posto tra *crucis*: «produciendo el mismo efecto <en el agua?> que el agua en la tierra».

In 84 a2 i codici presentano un testo problematico in più punti: καὶ μηκέτι αὐτὸ (βCζ) ἐξ ἰνῶν (AF Bekker, Hermann, Burnet, Rivaud) αἶμα (tutti i codici) καὶ νεύρων ἀποχωριζόμενον. SCCD ritengono, d'accordo con tutti gli editori recenti, insostenibile αἶμα e, nella traduzione, leggono il probabile ἄμα proposto da Stallbaum 1838, pur lasciando tra *crucis* il vocabolo trådito; come Burnet e Rivaud seguono poi la lezione del cod. F che presenta αὐτὸ al posto di αὐτὸ; infine scrivono ἐξ ἐκείνων (Vδ) e non ἐξ ἰνῶν (AF), reputando più probabile la corruzione dal primo al secondo che non viceversa. In conclusione il testo da loro edito è: καὶ μηκέτι αὐτὸ ἐξ ἐκείνων †αἶμα† καὶ νεύρων ἀποχωριζόμενον; tuttavia traducono: «separado de aquéla y †al mismo tiempo(?)† de los ligamentos, ya no es ...». In questo caso è corretto segnalare tramite le *crucis* l'errore evidentemente risalente all'archetipo;

sembra meno giustificato però accogliere la lezione ἐξ ἐκείνων offerta da parte della famiglia γ piuttosto che la lezione ἐξ ἰνῶν attestata non solo in β ma anche in F (appartenente al ramo γ). Tanto più che in questo modo la traduzione potrebbe risultare meglio pertinente: «separandosi dalle fibre e insieme dai legamenti, non più ...».

Sono questi, val la pena ripeterlo, solo alcuni esempi di come i due editori abbiano proceduto con estrema cautela eppure senza sottarsi a esporre le loro preferenze, mirando a fornire con acribia al lettore tutta la documentazione a disposizione e rafforzando, in conclusione, un testo la cui costituzione si conferma ora praticamente definitiva. Quest'impressione è avvalorata poi anche dall'attenzione prestata alle testimonianze indirette, quali il commentario di Proclo al *Timeo* (dal quale si evince che il neoplatonico leggeva un testo di tradizione indipendente rispetto all'archetipo α cui si riferisce l'intera nostra tradizione manoscritta), il frammentario commentario di Galeno dedicato soprattutto alla parte di interesse medico del *Timeo*, il trattato *De animae procreatione in Timaeo* di Plutarco, i frammenti del commentario di Porfirio che ci sono pervenuti grazie a Proclo, Filopono e Macrobio, il perduto trattato del peripatetico Adrasto (del quale abbiamo richiamo o riprese in Porfirio, Teone di Smirne, Proclo), la versione latina di Cicerone (per lo più parafrastica) e la versione latina con commentario di Calcidio (poco utile anche perché spesso il testo presupposto dal commentario diverge da quello da cui è tratta la traduzione).

Venendo ora all'introduzione generale al dialogo *Timeo*, occorre riconoscere in essa un'avvertita sistematica trattazione che va a toccare anche alcuni dei punti chiave dell'ontologia e dell'antropologia platonica. Infatti, al di là delle accurate informazioni sui protagonisti del dialogo, sulla sua collocazione all'interno dell'opera platonica, su alcune tesi specialistiche quale quella inerente la costruzione matematico-musicale dell'anima del mondo (CXXXII-CXXXVIII) oppure quelle relative a questioni astronomiche (CXXXVIII-CXLI: il problema del movimento retrogrado di Mercurio e di Venere; CXLII-CXLIII: il movimento del sole rispetto all'equatore celeste), è intorno alla questione delle idee, del ruolo e dell'essere del demiurgo, dell'anima e dell'ordine del mondo che si sviluppa la presentazione di SCCD. In generale gli appoggi più affidabili e citati restano le ricerche di Cornford, Taylor e Brisson; tuttavia lodevole è lo sforzo di rimanere comunque legati al testo trasmesso, senza eccessive teorizzazioni personali. Restano alcune questioni aperte o non ritenute pertinenti alla discussione critica: in particolare va segnalata – a fronte della corretta analisi della relazione tra il *Timeo* e la *Repubblica* – la mancata tematizzazione della relazione tra il *Timeo* e il precedente *Parmenide*: relazione decisiva al fine di chiarire lo statuto delle idee e della relazione di esse con la figura del Demiurgo. Ne va della possibilità di spiegare la coerenza/non coerenza del *Timeo* rispetto alla teoria della causalità delle idee rispetto al mondo diveniente, alla dottrina della

«partecipazione» degli elementi alle idee, alla relazione tra il Demiurgo e la $\chi\acute{o}\rho\alpha$ ³. Non c'è dubbio che SCCD tentano di risolvere in chiave razionalista, e giustamente, l'interpretazione della figura del Demiurgo: resta però il dovere di documentarne più fondatamente la motivazione rispetto alle tensioni teologiche, mitiche, cosmologiche, eziologiche e addirittura logiche che permeano l'intero dialogo.

Gli studiosi da oggi potranno con grande profitto far riferimento a questa nuova edizione del *Timeo* sapendo di poter affidarsi a un testo critico di eccellente qualità accompagnato da una traduzione coscienziosa⁴; di poter essere informati in modo funzionale su tutte le questioni correlate al testo e alla sua tradizione; di poter di qui procedere in modo autonomo agli approfondimenti teoretici e all'analisi della dottrina di Platone che il dialogo suggerisce.

STEFANO MASO
Università Ca' Foscari Venezia
maso@unive.it

³ Segnalo che si tratta di questioni decisive inerenti la dottrina platonica esposta nel *Timeo*; le ha prese in considerazione F. Fronterotta nella sua introduzione a Platone, *Timeo, Introduzione, traduzione e note*, Milano, Rizzoli, 2003, 35-70. Si tratta di un volume importante che purtroppo è sfuggito all'attenzione di SCCD.

⁴ In un caso estremamente problematico, qual è quello costituito dalla descrizione del processo intellettuale dell'anima (*Ti.* 37 a-b), è offerta una traduzione a mio parere non del tutto adeguata che si allontana dalla corretta interpretazione di Brisson; tuttavia, sia in nota (94) sia in appendice (327-328), è dato modo al lettore di farsi una ragione chiara dello *status quaestionis*.

